

**Inchiesta** La nuova "leva" come strumento per «costruire l'identità sociale dei ragazzi»

# Se un Paese è civile si vede anche dal Servizio

Per Renzi, il **volontariato è un investimento** educativo: così propone di renderlo obbligatorio e lo proietta anche in Europa.

Gli operatori ne discutono, ma intanto i numeri sono ai minimi storici

di **Giampaolo Cerri**

**F**ra dossier certamente più importanti, come quello sul lavoro, o la manovra fiscale per ridurre l'Irpef ai lavoratori dipendenti, il presidente del Consiglio Matteo Renzi potrebbe anche infilare la riforma del servizio civile, fino a renderlo obbligatorio. Non era ancora arrivato a Palazzo Chigi, l'attuale premier, che ne aveva parlato, a più riprese, fra la fine dell'anno scorso e l'inizio del 2014. E potrebbe riparlare a giugno, quando sarà presidente europeo di turno, perché a gennaio, in un'intervista al mensile *Vita*, che è un po' il *New York Times* del mondo sociale italiano, aveva detto di immaginare un nuovo servizio civile Made in Europe. «Per come la vedo io», aveva spiegato, «il servizio civile è uno strumento e un'occasione imperdibile per la costruzione di un'identità sociale dei nostri ragazzi. Ed è un modo concreto per affrontare la questione educativa con cui, questo Paese e l'Europa intera, prima o poi, dovranno fare i conti. Dico di più», aveva proseguito, «trovo profondamente sbagliato considerare le risorse investite su questo fronte come un costo. Sono un investimento educativo che, anzi, andrebbe valorizzato». In attesa delle risorse europee, il premier dovrà certo pensare a quelle italiane: i 70 milioni scarsi destinati dall'ultimo bando, quello del 2013, contro i 123 dell'anno precedente, sono serviti a far fare l'anno di volontario ad appena 15.466 ragazzi e ragazze: picco negativo di posti dall'anno 2001, quando il servizio civile nazionale fu istituito, sulle ceneri della vecchia obiezione di coscienza alla leva militare. I giovani, dai 18 ai 28 anni, che oggi svolgono un anno di volontariato nelle associazioni e nei Comuni, con progetti diretti dall'Ufficio nazionale o dalle Regioni, impegno retribuito con 433 euro al mese, discendono infatti da una generazione

di renitenti alla leva, di quei pacifisti che, pur di non vestire l'uniforme grigioverde, accettavano lunghe pene detentive a Gaeta (Latina) piuttosto che a Peschiera (Verona), carceri militari che accoglievano chi opponeva la propria coscienza alla naja. Sono gli Anni 60, quando Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, faceva proiettare, malgrado la censura, *Non uccidere*, storico film pacifista di Claude Autant-Lara, mentre don Lorenzo Milani lanciava la sua invettiva antimilitarista, scrivendo *L'obbedienza non è più una virtù*, finendo denunciato dagli ex-combattenti e biasimato dai colleghi cappellani militari.

**L'inizio dell'obiezione.** Le cose cambiarono nel 1972, quando Giovanni Marcora, ministro democristiano, destinato a diventare famoso per la difesa strenua dell'agricoltura italiana in Europa, concepiva la legge in materia, approvata dal Parlamento col numero 772. Da quel momento lo Stato comincerà a riconoscere l'obiezione per motivi politici e religiosi. Non un diritto, solo una concessione ma, intanto, usciranno dai penitenziari alcune decine di pacifisti e 250 testimoni di Geova, impossibilitati dalla loro interpretazione della Bibbia a impugnare il fucile, neppure per addestramento. Una norma che obbligava comunque a svolgere un servizio civile, appunto, alternativo a quello militare. Il progenitore dell'attuale, seppure con alcuni aggiustamenti intercorsi, inclusa una sentenza della Consulta, nel 1999, che parificava i due servizi. Obiezione e poi servizio civile che, a cavallo del secolo scorso, avviavano a un'attività sociale, culturale, di protezione civile, nelle associazioni ma anche negli enti pubblici, financo in alcune università, un esercito di giovani: inizialmente solo maschi e poi, dopo la riforma, anche femmine. Esercito e non per dire: in alcuni anni, come il 2006, si contarono 45.890 volontari, 13.935 ragazzi e 31.955 ragazze. A lavorare coi disabili, a fare il doposcuo-

la ai bambini, a sostenere gli anziani, così come a riordinare libri in biblioteche comunali o a tenere aperti piccoli musei. Un esercito che, però, è sembrato quasi smobilitare sotto i colpi della spending review degli ultimi governi e che ora, anche grazie alle dichiarazioni di un giovane premier, comincia a vedere la fine del tunnel. Dichiarazioni che le associazioni e gli enti del settore hanno accolto con positivo stupore.

Nel mezzo della campagna per le primarie del 2012, Renzi aveva parlato di servizio civile obbligatorio poi, successivamente, aveva specificato di pensare solo a un periodo di tre mesi e comunque aveva sottoscritto l'appello del già citato *Vita* «per un servizio civile universale», il cui cardine è appunto la possibilità di svolgere l'anno di volontariato per chiunque lo desideri. E un documento della segreteria Pd, in questi giorni, sembra voler andare in questa direzione: servizio per chi lo desidera, ma con un primo bando triennale da 100mila posti, otto mesi di durata rinnovabili a 12.

«Le proposte di Renzi sono interessanti come rivalutazione di questa esperienza», spiega Licio Palazzini, presidente della Conferenza nazionale enti di servizio civile, Cnesc, l'organizzazione storica delle realtà non profit attive già con l'obiezione di coscienza, «anche se non sembra realistico, oggi, poter pensare a qualcosa di obbligatorio per circa mezzo milione di giovani fra 18 e 28 anni. Sono d'accordo», prosegue, «con la molla culturale che un'idea simile rappresenta ma immagino anche il rischio, realistico, di avere degli obiettori al servizio civile. Meglio la possibilità di far svolgere il servizio a quanti lo chiedono».

Palazzini fa anche due conti: prendendo come base gli 85mila che a settembre 2011 avevano fatto domanda, calcolando il costo annuo per persona in 6mila euro, occorrono 510 milioni, cifra importante anche per un premier che ha dimostrato di non farsi spaventare dalle coperture.

**I rischi e le potenzialità.** Toscano del Valdarno, classe 1956, Palazzini ha una storia particolare: giovane aclista, s'è trovato a essere uno dei primi obiettori dell'Arci, praticamente la concorrenza da un punto vista politico-culturale, restandoci poi come dirigente dedicato proprio al servizio civile. Erano i primi Anni 80 e gli chiesero di mettere in piedi un sistema per gestire centralmente i film da proiettare nelle case del popolo, sistema che vive ancora. «E lavorai», ricorda, «all'integrazione degli immigrati impegnati nei cantieri della Direttissima, vale a dire la nuova linea ferroviaria tra Firenze e Roma. Immigrati italiani, del Mezzogiorno, ché gli stranieri non c'erano». Nel servizio obbligatorio vede «il rischio di una leva di lavoro sottopagato che metterebbe in crisi l'idea culturale di servizio civile». Non secondario, poi, «il problema delle strutture», di dove cioè infilare il mezzo milione di volontari potenziali. Più interessanti, secondo il presidente Cnesc, i riferimenti, spesso fatti da Renzi, al contesto europeo: «Solo noi, la Francia e la Germania abbiamo una legge», spiega, «c'è qualcosa di embrionale in Belgio e Lussemburgo e poco più». Per Palazzini, «consentire ai giovani la possibilità di fare tre mesi di servizio civile in un altro Paese dell'Unione sarebbe una straordinaria opportunità per rilanciare l'idea di un'Europa civile e non violenta». Anche Rossano Salvatore, abruzzese di Sulmona (Aquila), classe 1970, presidente del Coordinamento enti di servizio civile, Cesc, che riunisce organizzazioni cattoliche e laiche, dalla Comunità di Capodarco all'Università di Pisa, dall'Opera don Guannela al Comune di Porto S. Elpidio (Fermo), fa fatica a immaginare un servizio obbligatorio e anche lui si accontenterebbe «di vederlo svolto da quanti lo desiderano». Trova però affascinante la proposta renziana dei tre mesi: «Potrebbe essere collocata alla fine della scuola superiore», osserva, «e trasformarsi in una sorta di alfabetizzazione civile, che potrebbe permettere ad alcuni di conoscere le realtà dove svolgere, proseguendo, l'anno di volontariato».

Salvatore fece l'obiettore negli Anni 90, ritrovandosi nella storica comunità di Capodarco fra i disabili gravi. Era l'ente che, per primo, aveva firmato una convenzione con il ministero della Difesa, accogliendo i primi obiettori, esattamente vent'anni fa, nel 1994, come un vecchio servizio del Tg, scovato nelle Teche Rai, documentata ancora su YouTube. «Allora», ricorda, «c'era una filosofia punitiva nel servizio civile gestito da militari e, se sceglievi una biblioteca, potevi star sicuro che non ti ci mandavano. Ma se chiedevi Capodarco, per lavorare sull'handicap, allora nessuno aveva da eccepire».

Lui, laureando in Storia alla Sapienza, la scelse anche per comodità logistica, rimanendone letteralmente abbacinato: restò a lavorare, anche in vari progetti in Africa e America Latina, e poi a fare il dirigente.

**Le esperienze e le prospettive.** Fabrizio Pregliasco, classe 1959, virologo, direttore sanitario dell'Ospedale Galeazzi di Milano, ha fatto invece il servizio militare ma presto, da volontario di Rho Soccorso, l'associazione della sua città, si ritrovò ad avere la responsabilità di coordinare gli obiettori di coscienza. Oggi nell'Associazione nazionale delle pubbliche assistenze, Anpas, di cui è presidente nazionale, ne han ben 600 di volontari in tutta Italia. Gli piace l'idea di «leva civile», perché ci trova gli elementi «di un concetto nobile: la difesa civica del proprio territorio e l'impegno per risolverne i problemi». Sull'obbligatorietà confessa i dubbi di tutti: «Mi pare che possa riproporre gli effetti negativi della naja, meglio piuttosto riconoscere il servizio civile come diritto per tutti».

Anche nel proprio Comune, inteso come amministrazione municipale, come accade già ad alcune migliaia di giovani. Egidio Longoni, assessore a Monza, che se ne occupa all'interno dell'Associazione nazionale Comuni italiani, Anci, rivendica un ruolo storico dei Comuni, aggiungendo che «è fuori luogo sospettare che si possa guardare al servizio civile come a una stampella del welfare comunale», alludendo a un elemento di frizione emerso, in passato, col mondo non profit. Anche in Anci sono per un servizio universale che, magari, prepari in qualche modo al lavoro: «Molti giovani che hanno svolto il servizio presso gli enti locali», sottolinea Longoni, «hanno poi creato imprese sociali, cooperative, fino a garantire gli stessi servizi comunali che seguivano personalmente, in convenzione o con altre modalità di affidamento. Un fenomeno», stima Longoni, «che riguarda almeno un giovane su tre». Parla per esperienza personale: classe 1972, obiettore di coscienza alla Caritas a fine Anni 90, spiega di «aver usato, in ambito lavorativo, molte competenze informali acquisite nel servizio».

Anche se molti giovani, oggi, guardano all'anno di volontariato non tanto come un modo di imparare a lavorare, ma per lavorare tout-court. Una tendenza che la disoccupazione giovanile, crescente in questa crisi, ha acuito. «Infatti», conferma Palazzini, «se prima la maggior parte delle domande proveniva dal Sud, oggi il dato nazionale è diventato omogeneo».

**Giampaolo Cerri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE TESTIMONIANZE DI CHI HA FATTO IL SERVIZIO CIVILE****«Si cresce, anche tra le macerie»**

«Quello che ho dato io, col mio lavoro, non è stato paragonabile a quello che mi è stato regalato»: il servizio civile di Giovanni, in un campo di sfollati del terremoto dell'Aquila, da maggio a settembre del 2009, è di quelli che si ricordano. Lui, come molti altri, l'ha scritto a futura memoria nello stesso sito internet dell'Ufficio per il servizio civile nazionale ([serviziocivile.gov.it](http://serviziocivile.gov.it)). «Si respira un'atmosfera di comunità che oggi nelle nostre città è sempre più rara», annota.

Esperienze a tutto tondo: «Mi vien da ridere», scrive Nicolò appena concluso il suo anno in un progetto di aggregazione giovanile in Veneto, «per i caffè, le pause, gli acciacchi, le pizze, le birre scadute, le correnti d'aria, il sonno appiccicoso e contagioso e i pomeriggi con Waka waka e altro ancora. Può sembrare che non si facesse molto», aggiunge, «ma non è così».

Giacomo invece s'è infilato in una piccola biblioteca comunale di Alliste, nel Leccese, dove ha lavorato «alla catalogazione di circa 4.000 volumi all'interno degli scaffali presenti nella biblioteca». La sfida, per lui, è stata il rapporto con gli utenti: «Abbiamo cercato di essere sempre gentili, disponibili, puntuali con tutti coloro che ci hanno chiesto informazioni sul prestito di un libro, su una ricerca scolastica o anche su un'attrazione turistica». Per Francesca, invece, occuparsi di bambini in un istituto di suore salesiane in Piemonte, è servito «ad avere la conferma di ciò che realmente voglio fare nella mia vita e questo è, per me, un grande passo avanti!». Non sempre una passeggiata, come si capisce dalla raccomandazione che Diana, volontaria con la Comunità di Capodarco a Foz do Iguaçu, in Brasile, scrive a chi raccoglie il suo testimone: «Non dimenticare di mettere in valigia l'umiltà», dice. «Ti accorgerai, soprattutto i primi tempi, che quelli che, per te, erano punti fermi si sono improvvisamente perduti all'orizzonte. Sembra che tutto e tutti concorrano per scardinarli».